

Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 20 (2008)

Artikel: Il Museo delle Antichità di Basilea e la Collezione Ludwig
Autor: Bignasca, Andrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-322102>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il Museo delle Antichità di Basilea e la Collezione Ludwig

Andrea Bignasca

Vicedirettore Antikenmuseum di Basilea e Collezione Ludwig



Da ormai 41 anni questo nome un po' arcaico e altisonante fa da etichetta ufficiale ad un complesso di edifici assai eterogenei che, partendo da due palazzine neoclassiche ottocentesche (fig. 2), passa attraverso interventi architettonici del periodo della prima apertura al pubblico (1966) e di ampliamenti successivi (1984-88), concludendosi – almeno per il momento – con un'ala sotterranea modernissima aperta nel 2001 per ospitare la collezione egizia (fig. 1).

Ma non è dall'Egitto che siamo partiti. Musa ispiratrice sia degli studi umanistici della prima università svizzera che di tutti quei personaggi – politici, collezionisti, appassionati, filologi e archeologi – che dalla metà dell'Ottocento in avanti hanno concretamente contribuito all'ideazione e realizzazione del museo è stata l'arte dei Greci. Certo erano Greci un po' miracolati quelli che già Wilhelm Vischer (1808-1874) – membro del Consiglio di Stato basilese e primo a raccogliere in un museo universitario le vecchie collezioni di antiquaria sparse in città –, da convinto federalista svizzero vedeva nel modello della *polis* (cioè la città-stato greca) alla base della forza intrinseca che reggeva i cantoni della confederazione. Certo erano anche Greci un po' accademici, tanto che, dopo l'esempio isolato del

Vischer legato alle opere originali antiche – poche, a dire il vero, alle nostre latitudini –, gli studi dell'epoca si orientarono alla sola eredità letteraria e portarono allo sviluppo esagerato del loro naturale surrogato: le gipsoteca (fig. 3). I calchi in gesso delle più belle sculture dell'antichità e dei ritratti dei personaggi famosi che con le armi o il pensiero avevano dominato il mondo venivano collezionati già a partire dalla seconda metà del XVIII secolo anche a Basilea, sia da privati che da corporazioni. Queste collezioni avevano un doppio scopo: nelle ville dei privati erano decoro di interni simbolico e “moderno” per sottolineare la cultura dei proprietari, mentre nelle collezioni pubbliche servivano all'insegnamento universitario o fungevano da modello per le cosiddette accademie d'arte. Oltre che l'ammirazione per la forma perfetta e pura, esse suggerirono anche l'idea di un valore aggiunto di carattere etico: essere greco era essere buono e giusto. Così l'antichità a Basilea cominciò in gesso e il primo museo del Vischer fu sostituito già nel 1886 da una Skulpturhalle per i calchi.

L'entusiasmo per i Greci, condiviso in parte ancora oggi, ha le sue precise ragioni: tra tutte le culture antiche sorte intorno al Mediterraneo solo quella greca, fonda-



- 1 L'ala egizia, aperta nel 2001 (foto A. Voegelin)
2 L'Antikenmuseum di Basilea, facciata principale con le due ville classiciste di Melchior Berri (foto A. Voegelin)
3 Interno dell'attuale Skulpturhalle (gipsoteca) alla Mittlere Strasse 17, rinnovata nel 2006 con la riscoperta della policromia antica (foto A. Voegelin)



2



3

mentalmente scevra da qualsiasi adulazione di dei e sovrani, ha sempre e con insistenza messo al centro di tutto l'uomo e il suo agire in un assiduo tentativo di comprensione. Chi siamo? Cosa facciamo? E sono giuste le nostre azioni?

Trascinato da questi quesiti fondamentali, fu in particolare Karl Schefold (1905-1999, fig. 5) a dettare la svolta

decisiva che avrebbe portato nel 1966 alla prima apertura di un museo nuovo e completamente dedicato agli originali. Studioso straordinario e dagli interessi pluri-mi, il Schefold si era formato in Germania dai migliori maestri del tempo ed era emigrato a Basilea nel 1936. Durante la guerra fu nominato professore di archeologia all'Università e tenne la cattedra per circa trent'anni.

4



4 La stele marmorea del poeta, Boeotia, 440 a.C., inv. BS 206 (foto J.P. Kuhn)

5 Karl Schefold, il vero ideatore dell'attuale Antikenmuseum (foto C. Niggli)

6 Gli atleti di Policleto e Lisippo nella sala delle sculture (foto A. Voegelin)

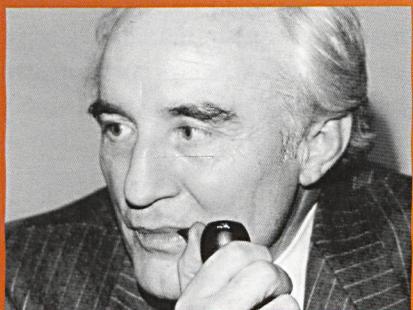
7 Ernst Berger, il primo direttore dell'Antikenmuseum (foto C. Niggli)



5



6



7

Insieme all'amico Herbert Cahn, numismatico e archeologo, diede vita a mostre, pubblicazioni e iniziative che seppero acquisire per la causa greca gli ambienti interessati delle sfere economiche, industriali e politiche renane. Oltre alla fondazione di una Società degli Amici dell'Arte Antica con diramazioni nazionali e internazionali e di una propria rivista specializzata in archeologia – l'*Antike Kunst* – il loro attivismo quasi missionario finì col procurare la definitiva base materiale: nel 1959 arriva la donazione del commendatore Giovanni Züst – che, in Ticino per lavoro, lascerà un duraturo se-

gno anche nella “sua” pinacoteca di Rancate – e nel 1963 quella del direttore della Ciba-Geigy Robert Käppeli, fondamentale, perché aprì a sua volta la strada ad altre importanti donazioni di opere originali.

Lo spirito e le motivazioni di quegli anni sono riassunti al meglio dalle parole di Ernst Berger (fig. 7), primo direttore dell'Antikenmuseum, pronunciate in occasione del discorso d'apertura del 1966: “Proprio a seguito delle perdite dell'ultima guerra ci siamo resi conto dell'insostituibilità delle nostre proprietà artistiche. Alcune circostanze particolari – il nuovo benessere, il regolamento dei tempi lavorativi, l'allargamento degli orizzonti grazie alla ricerca, alla possibilità di viaggiare e a nuovi mezzi di comunicazione – hanno indotto cerchie sempre più numerose al collezionismo.

Per l'uomo moderno, in continua ricerca personale e nel bisogno di nuovi orientamenti per uscire dal vicolo stretto del pensare pratico giornaliero, è scelta fondamentale. L'arte offre sempre questa opportunità (...). In particolare l'arte greca che dal mondo variopinto delle forme riesce in maniera magistrale ad estrarre quelle originarie e primordiali che determinano anche oggi il nostro modo di essere e di agire (...).

Dobbiamo tornare ai primordi della nostra cultura per offrire un contrappeso alle tendenze razionalistiche e imprenditoriali del nostro tempo”.

L'Antikenmuseum di Basilea è ancora oggi l'unico museo svizzero dedicato esclusivamente all'arte antica. Secondo il concetto originario voluto da Schefold e realizzato da Berger, si espongono solo opere originali in base a criteri di qualità artistica, di rarità, di particolarità iconografica o stilistica, per cercare di ricostituire una storia della cultura intesa ad alto livello e, per così dire, focalizzata attraverso i suoi pezzi migliori. È solo e sempre attraverso le opere di maggiore qualità artistica che trapelano anche le idee, lo spirito e la genialità del tempo e della società che le ha realizzate. L'arte greca resta oggi come allora in prima linea. Nella sala delle sculture domina la serie dei rilievi funerari tra cui spicca, per delicatezza, quello del vecchio poeta defunto che passa la lira, strumento primo della sua arte, ad un giovane allievo garantendo così l'immortalità sua e del suo operato (fig. 4). Sullo sfondo della sala si stagliano poi le statue degli atleti (fig. 6), orgoglio di vittorie sudate negli agoni e simbolo di un ideale tutto greco, tanto moderno e tanto occidentale di bellezza, di prestazione, di primato e di gloria: il diadumeno e il discosforo di Policleto, l'*apoxiomenos* di Lisippo e ancora l'Alessandro dello stesso maestro. Quest'ultimo è statua di un sovrano e, pari alle altre, si presenta nella sua nudità atletica ed eroica, oggi impensabile. Per noi che dividiamo la vita in compartimenti stagni la statura di personaggi “completi” come Sofocle – massimo tragediografo, politico e comandante militare di primo rango – non può che strabiliare.



8

Seguono, al primo e al secondo piano delle ville classiciste di Melchior Berri, le collezioni di pittura vascolare greca e italiota (fig. 8), riunite e studiate in particolare da Margot Schmidt, la prima vice-direttrice e anima gemella del Berger. Distribuiti in ordine cronologico e per singoli artisti pittori e vasai, stanno le file dei migliori vasi attici, rodii e corinzi che oggi, più che per la loro forma o decorazione, sono studiati per il loro significato commerciale e sociale. Noi abbiamo preferito metterne in evidenza l'iconografia, questo infinito repertorio di miti tramandati da generazioni e sempre narrati con sfumature d'attualità concreta. Ancora una volta l'occasione è propizia per scavare nel fondo dell'anima e dell'agire umano: Edipo davanti alla Sfinge, Medea-maga prima del truce inganno a Pelia, l'infaticabile Eracle in lotta contro le Amazzoni o i duelli disperati davanti alle mura di Troia. Già Omero nell'*Iliade* sembra chiedersi il senso di una guerra decennale: siamo nell'VIII secolo a.C. e la prima opera scritta dell'Occidente è già un capolavoro di profondità umana. È su questa traiula che hanno operato i Greci anche in seguito.

Al miracolo greco la direzione attuale ha anteposto l'apporto orientale, dapprima nel 2001 con la realizzazione *ex novo* di una grande sala sotterranea dedicata all'antico Egitto e poi, l'anno successivo, con l'allestimento di una sala dedicata ai rapporti tra la Grecia arcaica e le culture vicino orientali e cipriota (fig. 9). Anche in questi due casi recenti si è ripetuta la storia – che a Basilea ha tradizione ormai centenaria – di appassionato collezionismo privato che sfocia in prestiti o donazioni grazie alle quali è stato costituito il museo.

Nella sala orientale, sono addirittura due collezioni private basiliensi – la collezione Hans e Trudy Bosshard e la collezione Peter e Elisabeth Suter-Dürsteler – a formare la maggioranza delle opere. Hans Bosshard fu consigliato suo tempore da Schefold e Cahn, i co-fondatori del museo, che seppero magistralmente riconoscere i vivi interessi e le potenzialità future del collezionista canalizzandolo verso le scelte più adatte. Peter Suter, architetto, direttore d'industria e primo comandante di un'unità granatieri svizzera nel 1943, seppe coltivare assiduamente anche la sua passione per il passato durante i prolungati soggiorni all'estero per sé e per i suoi dipendenti, per i quali faceva stampare ogni qual volta un suo "libro giallo", resoconto dettagliato di storia e archeologia corredata da piantine, ricostruzioni e acquarelli di propria mano. Sono esempi mirabili e tutt'altro che unici di collezionisti-ricercatori, animati dal desiderio di scoprire e tormentati dalle questioni-chiave poste dagli antenati.

Con le culture orientali il museo, pur rimanendo su un discorso fondamentalmente artistico, ha riposizionato il miracolo greco in un contesto più adeguato e moderno. Senza l'apporto orientale – dalla scrittura alle tecnologie di lavorazione dei materiali pregiati – non è pensabile neppure il grandioso *revival* del mondo greco a partire dal IX secolo a.C. in poi. Riprendono su scala internazionale i commerci, si riscopre quella commistione di intenti e bisogni che sono archetipici e preludono alla globalizzazione. La protezione della vita e dei neonati, il dominio sulle forze della natura, il bisogno della difesa armata o la credenza nel ciclo della morte e della rigenerazione sono fenomeni attestati in maniera analoga dai reper-



9

ti egizi, siriani, ciprioti, cretesi o greco-continentali. Infine, il museo di oggi si è aperto al grande pubblico attraverso il programma di mostre internazionali. In coerenza con la nuova collezione si è voluto allargare l'ottica greco-romana a quella mediterranea: dopo "Pompei" (1994), "Gli Etruschi" (1995) e "Pandora – La donna nella Grecia classica" (1996) si è presentato l'Egitto – sfociato nella realizzazione della collezione permanente –, ma anche "La Siria" (1999), "La Persia" (2003) e, di recente, "La Tracia". È stato uno sforzo enorme d'infrastruttura e personale, garantito solo dal mecenatismo benevolo di un'industria legata tradizionalmente alla sua città e ai suoi musei. Ed è stato uno sforzo che ha dato i suoi frutti passando ben oltre l'ambito archeologico: è politica ad alto livello – si pensi, come esempio recente, alla visita del presidente bulgaro per l'apertura dei "Traci" –, ma è anche turismo internazionale con ampio *return of investment* per tutta la regione di Basilea che ne approfitta pure a livello di immagine.

Questo è il nuovo Antikenmuseum. Ancora nel 1984, grazie alla donazione di Peter e Irene Ludwig, il museo fu arricchito in maniera eccezionale. I coniugi tedeschi di Aachen non avevano relazioni personali o economiche con Basilea. Furono semplicemente affascinati dal fatto che, dopo gli orrori della guerra, una città europea fosse ancora in grado di realizzare un nuovo museo delle antichità. Se questo formidabile spirito non ci abbandonerà, saremo in grado anche in futuro di allargare ulteriormente il discorso artistico alle questioni fondamentali dell'umanità, come avevano sempre voluto i nostri antenati greci.

8 La collezione di vasi funerari italoti (foto A. Voegelin)
9 L'ala dedicata ai rapporti tra Oriente e Occidente, aperta nel 2002 (foto A. Voegelin)

Antikenmuseum di Basilea e Collezione Ludwig
St. Albangraben 5
4010 Basilea
tel. +41 (0) 61 201 12 12
martedì-domenica 10-17
www.antikenmuseumbasel.ch

BIBLIOGRAFIA

- BERGER E. (a cura di) 1979-1990, *Antike Kunstwerke der Sammlung Ludwig*, voll. I-III, Mainz.
- BIGNASCA A. (a cura di) 1992, *Paradiesos. Frühe Tierbilder aus Persien aus der Sammlung Elisabeth und Peter Suter-Dürsteler*, Basilea.
- BIGNASCA A. (a cura di) 2002, *Orient, Zypern und frühes Griechenland. Ausgewählte Werke*, Basilea.
- BLOME P. 1999, *Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig*, Museen der Schweiz, Basilea (anche in edizione francese e inglese).
- WIESE A. 2001, *Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig – Die ägyptische Abteilung*, Mainz.